

## Ricordo

### Un prete nella piazza dei Gentili

**A**l funerale di don Guerrino Santi pensavo con riconoscenza al mio giovane cappellano di quando ero ragazzo dell'Azione cattolica. A Mogliano in piazza c'era un bar conosciuto come 'Vatican Bar', perché lì si vedevano spesso i tre giovani cappellani che l'austero monsignor Fedalto chiamava i tre 'sbregamandati' e dei quali non vedeva volentieri il frequentare 'la piazza' da perditempo. Anche molti adulti dicevano che don Guerrino 'perdeva tempo' a chiacchierare con la gente di bar. E anch'io ero contagiato da questo pregiudizio. Stare con chi non va a messa era sprecare il tempo prezioso per un prete, che avrebbe potuto dedicare meglio a noi dell'Azione cattolica o degli scouts o dell'oratorio. Più tardi ho dovuto ricredermi. E oggi addirittura vedo don Guerrino come un anticipatore dei tempi, come lo fu per l'accoglienza degli immigrati.

Un prete deve proprio impegnare tutto il suo tempo con i praticanti e l'organizzazione parrocchiale? Siccome oggi si rivela decisiva la formazione di cristiani adulti nella fede, saranno loro ad assorbire tutto il tempo e le energie di un prete, anche giovane? Incontri con i catechisti e i ragazzi del catechismo, con gli animatori e i gruppi giovanili, con i gruppi familiari... Ritiri e celebrazioni liturgiche... Non resterebbe nessun tempo per ascoltare e parlare con calma con chi non è praticante o non crede affatto o è 'sulla soglia' della comunità cristiana. Guardando il Vangelo vediamo che Gesù 'perdeva molto tempo' a parlare con la gente, nelle piazze e nelle case. Parlava sempre e subito da Maestro?

Fu ritenuto 'un mangione e un beone': un perditempo con gente poco seria.

Don Guerrino aveva capito che a Mogliano c'erano molti Nicodemo, molti Zaccheo, molte Samaritane... E che era prete anche per loro. Sapeva che il suo 'perdere tempo' al bar e in piazza con loro, non era un rubar tempo ai 'nostri', come allora si diceva volentieri. Era invece un imparare qualcosa dalla vita della gente che lui stesso avrebbe portato a noi, giovani di Azione cattolica ben protetti nei recinti parrocchiali, per farci crescere in una fede aperta agli altri, accogliente verso tutti. E ci portava il calore della sua umanità, che era un dono del Signore, ma che lui aveva arricchito con l'umanità dei tanti 'lontani' che incontrava. E li andava a cercare, lì dov'erano, senza aspettare inutilmente che venissero loro in canonica o in oratorio.

Oggi parliamo, provocati dal Papa, di 'Cortile dei gentili': di uno spazio per

aprire il dialogo con chi non è credente o è solo ricercatore del senso della vita oppure è fermo sulla soglia delle nostre comunità. Sessant'anni fa don Guerrino aveva una sua 'Piazza dei gentili'. Che può indicarci ancor oggi una strada.

Un prete dovrebbe trovare il coraggio di uscire dai ristretti spazi parrocchiali per entrare nelle diverse 'Piazze dei gentili' e consacrare tempo al dialogo rispettoso e sincero con quanti ricercano, anche inconsapevolmente, il Signore. Senza preoccupazioni di conquista e senza paura di danneggiare le proprie attività pastorali.

Come faceva Gesù, amico e commensale di chi sembrava 'lontano', come faceva don Guerrino, amico di bar con quanti noi, giovani un po'

integralisti, continuavamo a considerare 'lontani'.

(don Franco Marton)